

La voce del mandracchio

Mensile della comunità italiana d'Isola

1 febbraio 2015

www.ilmandracchio.org

No. 101

STAMPE

TISKOVINA

BOLLO PAGATO ALL'UFFICIO POSTALE 6310 ISOLA
POŠTNINA PLAČANA PRI POŠTI 6310 IZOLA

La nostra intervista: *Daniela Chicco*

La nostra storia: *Evviva il Carnevale quando ogni scherzo vale!*



L'opinione di Silvano Sau

È da qualche tempo che i rapporti tra le regioni confinanti di Slovenia e Friuli Venezia Giulia non si meritavano le prime pagine dei giornali. Segnale indubbio che tra le due realtà non esistono motivi di attrito o di incomprensioni, ma - se me lo consentite - anche avvertimento che il trantran della vita quotidiana non vede nell'ambito dei rapporti di reciproca collaborazione iniziative e propositi meritevoli di attirare l'attenzione degli organi di stampa.

Ci ha pensato il presidente sloveno, Borut Pahor, che, al di là di quella che è la prassi della diplomazia, ha voluto insignire la governatrice del Friuli-Venezia Giulia, Debora Serracchiani, dell'Ordine al Merito con Serto d'Oro per giustamente ricordare il mezzo secolo dell'istituzione della vicina Regione Autonoma. E si sa, che i riconoscimenti ufficiali uno Stato li conferisce a persone ancora in carica per quanto di positivo hanno già fatto, ma soprattutto per quanto, da popolazione amica e vicina, da essa ancora si attende. Ed è naturale che, una volta appuntato al petto, il riconoscimento rappresenta un solenne impegno della persona e dell'Istituzione da essa rappresentata.

Ci ha fatto piacere constatare, come riportano i giornali l'annuncio della prossima ricostituzione del Comitato bilaterale Slovenia-Friuli Venezia Giulia che, ricordiamo, negli anni precedenti all'entrata della Slovenia nella Casa europea, aveva contribuito fortemente al positivo sviluppo dei rapporti bilaterali nei più diversi settori economici, politici e culturali. Da Comunità minoritaria, ricordiamo i famosi "tavoli di lavoro" ai quali eravamo soggetti istituzionali nella trattazione e nella soluzione di importanti iniziative comuni.

Certo, il presidente sloveno non ha dimenticato di sottolineare nei discorsi di circostanza che il riconoscimento al merito è stato conferito alla Serracchiani anche per l'attenzione che ha dimostrato nei confronti della Comunità nazionale slovena in Italia. Attenzione che contribuisce a migliorare, secondo Pahor, la realtà e l'atmosfera in cui vive la Comunità nazionale italiana in Slovenia. Forse, un cenno alla Comunità Italiana ed alla sua attuale posizione, avrebbe fatto piacere se fosse venuto anche da parte della Governatrice di quella che storicamente rappresenta anche la Regione della nostra matrice nazionale. E, credo che, tra gli incontri avuti durante la permanenza nella capitale slovena per l'occasione, un breve incontro con i nostri rappresentanti istituzionali avrebbe certamente avuto un importante riscontro sull'opinione pubblica del nostro Stato di residenza e dove di noi si sa e si cerca di sapere sempre meno.



A chi andrà la poltrona del direttore del Centro per la cultura e lo sport di Isola?

Sono sette i candidati che vorrebbero insediarsi sulla poltrona del Centro isolano per la Cultura, lo Sport e le Manifestazioni. Le domande verranno discusse dalla Commissione per le nomine del Consiglio Comunale che presenterà una propria proposta al parlamentino isolano.



La poltrona è rimasta vacante dopo che il connazionale Andrej Bertok si era dimesso con un certo anticipo pur essendo stato valutato positivamente per esser riuscito a rendere funzionante un ente pubblico, fondato al Comune, che soffre da decenni di problemi organizzativi e di carattere finanziario. Va detto anche che l'offerta culturale dell'ente nell'ultimo periodo era stata meritevole e qualitativamente significativa. Al bando di concorso pubblicato dal Comune sono arrivate ben sette richieste. Tra i nomi, anche qualcuno di rilievo nel campo culturale, come il regista Boris Kobal, ma anche esponenti di altri settori economici e commerciali, come l'ex direttore dell'azienda "Agraria" di Capodistria, Bojan Frančeškin, e la responsabile delle vendite al minuto del Supermercato "Mercator", Natalija Štimec. Il sindaco, Igor Kolenc, naturalmente non si esprime, anche se è certo che eserciterà le sue preferenze sui partiti e sui consiglieri che formano la Commissione per le nomine, anche se pure la sua proposta non è detto che riesca a superare il confronto ed il voto in sede di Consiglio Comunale. Tra i problemi aperti del Centro per la Cultura e lo sport, anche lo spazio obsoleto dell'attuale Casa della Cultura, la cui costruzione risale ancora agli inizi del secolo scorso, tanto da essere conosciuta dagli Isolani come "il cinema Alieto su de Saco" o come l'ex albergo "Alla Stazione". Da anni, ormai, il palazzo Municipale, cerca di portare in campo la necessità di una nuova Casa della Cultura, con tanto di teatro e di necessari parcheggi per i visitatori. Anche il neoletto sindaco sembra propenso per una soluzione del genere. Come ebbe a ribadire, la nuova casa della cultura isolana dovrebbe veder la luce entro i prossimi tre anni. Oltre al problema delle risorse finanziarie, però si presenta anche il problema su dove erigerlo, tenendo conto che, nel periodo della sua costruzione, gli uffici ed i locali del vecchio centro, compreso il teatro, avrebbero bisogno di una locazione di riserva, per non lasciare Isola completamente sguarnita di iniziative culturali. Dove trovarla questa riserva che dovrebbe essere funzionante almeno un paio d'anni? Da un'informazione che abbiamo letto sulla stampa locale, ma che deve avere la sua fonte originaria nelle stanze del palazzo comunale, pur se al momento come semplice riflessione, vengono prospettate due soluzioni: o i locali del piccolo cinema "Odeon", oppure, ma guarda un po', l'edificio di Palazzo Manzioli che ospita ed è di proprietà della Comunità Italiana di Isola. Per il momento non sappiamo quanto concrete possano essere queste riflessioni. È vero, che negli ultimi anni, Palazzo Manzioli ha svolto e ospitato una buona parte delle attività culturali isolate che la nostra Comunità ha dedicato a tutta la cittadinanza. Un fatto che abbiamo sempre ritenuto con orgoglio un nostro vanto! Ma pensare che si possa togliere alla Comunità Italiana il solo spazio che ha a disposizione per la sua creatività e per costruire - oggi più necessaria che mai - la sua identità anche se per un periodo limitato di tempo, siamo fermamente convinti che non sia possibile. Che sia stato un refuso del giornalista? Chissà chi lo sa!



La nostra intervista: *Daniela Chicco*

Proseguendo con la presentazione di nostri giovani connazionali affermatasi nei vari settori, in questo numero vi proponiamo l'intervista con la dottoressa di ricerca Daniela Chicco, specialista in chimica farmaceutica che vive e lavora a Ivrea in Italia.



Ha trascorso l'infanzia a Isola, a stretto contatto con il mare e la musica...

Si ... in effetti il mare e la musica hanno sempre avuto un ruolo importante per me, sono sempre stati i miei "elementi naturali", che hanno costantemente permeato il mio ambiente familiare e tutt'ora evocano in me ricordi bellissimi.

Il mare ... ho avuto la fortuna di poter godere del suo profumo e del suo "rumore" anche semplicemente uscendo sul balcone di casa. Quante giornate spensierate passate in riva al mare in compagnia degli amici ...e poi quante nuotate per mettere ordine nei pensieri e ritrovare equilibrio e serenità! Ma la passione per il mare si è profondamente radicata dentro di me nel periodo in cui andavo in barca con papà e mamma. Per diversi anni abbiamo girato in lungo e in largo la costa istriana e quella dalmata e per me ogni giorno era una nuova avventura, che ho sempre vissuto con grande entusiasmo e curiosità, con un capitano e un cuoco di bordo che mi hanno trasmesso fiducia, sicurezza, determinazione, serenità (in barca e nella vita).

La musica ... oserei dire che fa parte del corredo genetico della nostra famiglia e ha sempre costituito parte integrante delle nostre giornate. In casa c'era sempre qualcuno che si esercitava al pianoforte o con la fisarmonica, oppure il giradischi acceso (a quei tempi c'era ancora il giradischi!! - accidenti, non sono poi così giovane ...) che educava le nostre giovani orecchie al jazz e alla musica classica. Ma non mancavano nemmeno i momenti di festa, animati da melodie più amene ma altrettanto coinvolgenti come "Ciola ciola Bepi", "El tram de Opcina", "La famiglia dei Gobon", e altri "evergreen" del genere!

E pensando a tutto questo, ho ben impressa nella mente l'immagine dei nostri nonni, che, pur lavorando sempre e mettendo impegno e dedizione in tutto quello che facevano, sapevano fermarsi e godersi questi momenti con i loro figli e i loro nipoti.... ora, quando ci ritroviamo insieme, nella cantina di papà, questi momenti riemergono, forse con qualche decibel in meno, ma con la stessa voglia di stare insieme, e i nonni ci guardano, sorridendo, dalla foto appesa al muro.

Lei è stata anche attiva in seno alla Comunità Italiana di Isola.

Sì, ho sempre frequentato e partecipato alle attività della Comunità degli Italiani. Per me era normale, quasi come andare a scuola! Lo vedevo sia come luogo di ritrovo con i miei coetanei e connazionali, che come sede di attività quali il coro (ho fatto parte del coro femminile e, successivamente, di quello misto), sede di conferenze, di concerti di scambi culturali in generale. La Comunità degli Italiani è stata un punto di riferimento importante che, insieme alla mia famiglia e alla scuola, ha nutrito il mio senso di appartenenza alla cultura italiana.

Quando ha fatto la scelta della chimica?

Ho sempre avuto una predilezione per le materie scientifiche, fin dalle elementari, e ho avuto la fortuna di avere degli insegnanti di chimica, biologia, fisica e matematica molto competenti e appassionati del loro lavoro, sia alle elementari che alle medie. Quindi posso dire che il mio indirizzo di studio si è delineato in maniera naturale e abbastanza precocemente nella mia carriera scolastica.

Lei ha studiato chimica a Trieste – come mai?

Ho scelto di continuare gli studi a Trieste perché a Trieste mi sentivo a casa e perché l'Università di Trieste mi offriva il corso di studi che mi interessava di più, ovvero quello in Chimica e Tecnologie Farmaceutiche. Questo indirizzo di studio mi ha permesso di fondere in qualche modo il mio interesse per le scienze mediche e quello per la chimica. Inoltre mi ha aperto una porta verso la ricerca in campo farmaceutico, argomento per cui ho sempre provato interesse ed attrazione.

Dopo la laurea ha proseguito gli studi, conseguendo un dottorato in ricerca ed oggi è una stimata specialista in chimica farmaceutica...

Be', non so se mi posso definire una "stimata specialista" ... di certo sono soddisfatta del mio lavoro e delle scelte che ho fatto. Ho avuto la fortuna di lavorare all'università (prima per la tesi di laurea e poi nell'ambito del dottorato) con un ricercatore, ora professore, estremamente dinamico e creativo, e quella è stata un'esperienza preziosa nonché un ottimo trampolino di lancio che mi ha indirizzato verso altre esperienze, come ad esempio quella alla London School of Pharmacy, dove per 6 mesi ho partecipato ad un lavoro di ricerca nel campo della coniugazione di farmaci antitumorali a dei polimeri particolari, i quali funzionano da trasportatori del farmaco verso le sedi tumorali. Successivamente, sempre a partire dal gruppo dell'Università di Trieste, ho preso parte, per un paio di mesi, ad una ricerca su sistemi a rilascio controllato, in collaborazione con la Facoltà di Farmacia di Lubiana e con la Facoltà di Farmacia di Padova.

Come mai ha deciso di lavorare fuori dalla Slovenia?

Durante il mio periodo di dottorato, ho avuto modo di entrare in contatto con diverse persone. Una di queste mi ha convocato per un colloquio ad Ivrea, offrendomi di entrare a far parte di un gruppo che avrebbe messo in piedi

un laboratorio di sistemi di rilascio di farmaci all'interno di un'industria farmaceutica. Non ho potuto dire di no ad una proposta così allettante e così eccomi qua, dopo 16 anni sono ancora ad Ivrea, anche se nel frattempo ho cambiato tipologia di lavoro e società.

Lei ha contribuito a diversi brevetti – in che cosa consiste il suo lavoro?

Ho contribuito a qualche brevetto in passato, quando lavoravo specificatamente sulla composizione di formulazioni o sistemi di rilascio di farmaci. Attualmente lavoro in un'azienda che sviluppa e produce radiofarmaci, sia diagnostici che terapeutici. Il mio lavoro è quello di definire, pianificare e coordinare gli studi cosiddetti preclinici, finalizzati in primo luogo a selezionare un farmaco potenzialmente efficace in una certa indicazione, e poi a definire se e a quali dosi questo farmaco possa essere utilizzato nei primi studi nell'uomo. Infatti, prima di iniziare lo sviluppo clinico di un farmaco, è necessario effettuare una serie di studi preclinici, raccomandati da specifiche linee guida emesse dall'agenzia del farmaco europea e da quella americana, atti a verificare l'efficacia e il margine di sicurezza del farmaco, in modo da poter definire una dose "sicura", non tossica da testare nell'uomo. In questo ambito, partecipo anche alla stesura della documentazione da sottoporre alle agenzie regolatorie, nel momento in cui si chiede l'approvazione dell'avvio di uno studio clinico.

Quali le sue ambizioni scientifiche?

Lo sviluppo di un farmaco è un processo estremamente lungo e costoso. Sarebbe una grande soddisfazione per me vedere, un giorno, un farmaco fra quelli che stiamo sviluppando attualmente, raggiungere l'approvazione all'entrata in commercio e quindi essere messo a disposizione dei pazienti che ne hanno bisogno.

Lei ha anche una famiglia – come concilia il suo lavoro con i non facili mestieri di mamma e moglie.

Speravo mi desse qualche suggerimento lei, dopo tutte le interviste che ha già fatto... In realtà, nella gestione dei figli e della casa ho un grande supporto da parte del mio compagno, che è sempre presente laddove io non riesco ad esserlo, che viene incontro alle mie esigenze, che mi supporta nelle mie scelte. E poi devo dire che, per quanto questi "mestieri" richiedano dedizione ed energia, mi danno anche molta soddisfazione e quindi mi ricaricano abbondantemente!

Oggi vive con la sua famiglia nella zona di Ivrea, comunque mantenendo stretti contatti con Isola.

Sì, certo, sono molto affezionata a Isola, e naturalmente ai miei genitori, agli zii, ai cugini. Veniamo ad Isola più o meno ogni 2 mesi, e durante il periodo estivo e quello natalizio cerchiamo sempre di prolungare il più possibile il nostro soggiorno... e comunque, pur non vivendoci, mi sento sempre vicina al mio "paesetto" e alle persone a cui voglio bene. E poi, diciamolo, c'è anche il Mandracchio a tenermi sempre informata sulle vicende isolane!

Come è cambiata Isola ai suoi occhi?

È cambiata la gente, e questo ha portato ad un mutamento nella "fisionomia" ed un po' anche dell'anima del paese ... quell'anima che uno percepisce attraverso i suoni, gli odori, il linguaggio che sente passeggiando per le vie, attraverso gli sguardi della gente, attraverso il loro modo di comunicare, di scherzare. E' un cambiamento naturale, credo, un'evoluzione inevitabile, che magari per molti

aspetti può essere anche positiva, per altri negativa.

Ha ancora contatti con i suoi coetanei di Isola?

Sì, con alcuni ho mantenuto i contatti e cerchiamo di vederci sempre quando sono a Isola. E poi devo dire che mi fa molto piacere quando incontro amici o conoscenti per strada, anche perché in quei momenti mi succede di avere la sensazione, per un attimo, di essere sempre rimasta lì, nella mia Isola.

Suona ancora il pianoforte?

Ogni tanto ... molto meno di quanto vorrei. Per fortuna recentemente ho l'occasione di suonare un po' di più, con la scusa di accompagnare il mio bimbo più grande al contrabbasso!

Sta trasmettendo questa sua passione anche ai suoi due figli?

Credo sia naturale ed istintivo trasmettere le proprie passioni ... bisogna vedere se queste passioni poi attecchiscono e crescono... intanto cerco di "seminare", nutrendoli con della buona musica e mettendo loro a disposizione vari strumenti, nei limiti del possibile. Il discorso naturalmente non è limitato alla musica ... ma ritengo che avvicinare i bambini al mondo della musica sia importante per diversi motivi, non ultimo il fatto che imparare a suonare uno strumento favorisce lo sviluppo di molte altre abilità... poi si vedrà, saranno ovviamente loro a scegliere e a seguire le loro passioni. L'importante è che ne abbiano.

Il suo desiderio è di rimanere in Italia, di tornare a Isola o di andare ancora altrove?

Credo che i desideri di questo genere siano mutevoli e dipendano un po' dalle condizioni in cui uno viene a trovarsi. La situazione in cui mi trovo adesso mi fa stare a mio agio, ci sentiamo relativamente bene dove siamo, ho un lavoro che mi dà soddisfazione, ho trovato un equilibrio con la mia famiglia e con il fatto di vivere un po' lontana dai miei e da Isola. Poi, chissà, questi equilibri possono cambiare, per svariati motivi, dando origine a nuove esigenze o nuovi desideri. Vediamo dove ci porta la strada.

Per concludere cosa vuole trasmettere ai nostri lettori?

... vorrei spronarli a continuare a voler bene alla nostra Isola, a fare il possibile, ciascuno nel proprio piccolo, per mantenere viva, anzi far crescere e fiorire, quella parte così importante della sua anima, data dalla nostra cultura, la nostra lingua, le nostre tradizioni. Credo che questo, al giorno d'oggi, oltre alla coscienza e alla conoscenza, richieda anche capacità di mettersi in discussione e grande apertura verso il prossimo e verso le altre culture, altrimenti rischia di portare all'isolamento e al logoramento. Forse, pensando al fatto che io non sia lì a cercare di mettere in pratica per prima questi concetti, mi direte ... "da quale pulpito"... forse avete ragione, ma anche noi Isolani sparsi in giro per il mondo (ma pur sempre ancora Isolani convinti) qualche piccolo contributo riusciamo a darlo comunque, spero, facendo conoscere il nostro bellissimo paese, la sua gente e magari anche un po' della sua storia, a chi diversamente non ne avrebbe mai sentito parlare.

Andrea Šumenjak

La nostra storia: *Evviva il Carnevale quando ogni scherzo vale!*

Il prossimo 15 febbraio anche dalle nostre parti si celebrerà - come da tradizione - la festa del Carnevale. Ma quale era, almeno per le cittadine istriane, Isola compresa, la tradizione che ha fatto imprimere nella memoria collettiva il detto "A Carnevale ogni scherzo vale"? Nelle prossime righe cercheremo di ripercorrere brevemente la storia di questa importante festa popolare.

Una piccola sintesi delle feste istriane ci viene presentata a metà del XVII secolo dal Vescovo di Cittanova Giacomo Filippo Tommasini nel libro intitolato "Le glorie degl'Incogniti" e pubblicato a Venezia nel 1647. Nel capitolo XXVI, intitolato "Riti, solennità di giochi e balli", il vescovo scrive testualmente che "*Non vedo ch'abbi più dell'antico, quanto il ballo che si chiama della "verdura" usato in questa provincia...*". Il Tommasini si riferisce a quanto descritto dall'Isolano Nicolò Manzioli - o Manzuoli - che è stato il primo a pubblicare una bella descrizione di un carnevale istriano, quello di Muggia per l'esattezza, nella sua "*Nova Descrizione della Provincia dell'Istria*", pubblicata a Venezia nel 1611.

Scriva il Manzuoli: "*Si suole l'ultimo giorno di Carnevale un ballo detto della verdura, nel quale le donne e gli huomini hanno verdi girlande in testa, e un arco d'oro di fronde e di aranzi composto in mano. Poi gli huomini in una schiera, e le donne nell'altra, cominciano sotto gli archi di fronde unir schiena con schiena, si che si ritrova ciascun huomo in mezzo a due donne havendo un arco per mano e medessimamente le donne in mezzo a due huomini con un arco nella destra, e un altro nella sinistra, onde per mezzo di quelli archi si congiungono insieme, che pare difficile à slegarsi ma seguendo il ballo, gli homini e le donne incrociando le mani sotto gl'archi s'intrecciano, e poi sviluppano e ritornano nelle due schiere divisi come prima. Questo ballo è simile a quello, che Theseo per allegrezza della vittoria avuta con il Minotauro istituì nel Laberinto e potrebbe esser che i Colchi che fondarono Isola e Capo d'Istria lasciassero a Muggia questo costume...*"



Il Carnevale è tradizionalmente il periodo che precede la quaresima ed è festeggiato con feste mascherate, sfilate di carri allegorici, danze. Si conclude il giorno di martedì grasso, che precede il mercoledì delle ceneri, primo giorno di quaresima.

Il nome deriva probabilmente dal latino medievale carne levare, cioè “togliere la carne” dalla dieta quotidiana, in osservanza del divieto nella religione cattolica di mangiare la carne durante i quaranta giorni di quaresima. I festeggiamenti nel periodo del Carnevale hanno un’origine molto lontana, probabilmente nelle feste religiose pagane, in cui si faceva uso delle maschere per allontanare gli spiriti maligni. Con il cristianesimo questi riti persero il carattere magico e rituale e rimasero semplicemente come forme di divertimento popolare.



Benché presente oggi soprattutto nella tradizione cattolica, i caratteri della celebrazione del carnevale hanno origini in festività ben più antiche, come per esempio le dionisiache greche (le antesterie) o i saturnali romani. Durante le feste dionisiache e saturnali si realizzava un temporaneo scioglimento dagli obblighi sociali e dalle gerarchie per lasciar posto al rovesciamento dell’ordine, allo scherzo e anche alla dissolutezza.

Tra i più antichi e affascinanti d’Europa ancora oggi è certamente il Carnevale veneziano, al quale fanno spesso riferimento anche molte tradizioni carnevalesche delle cittadine istrovenete.

Non sappiamo con esattezza quando i veneziani abbiano cominciato ad indossare maschere, anche se sappiamo che nel corso del XVIII° secolo il travestimento e i giochi in incognito con utilizzo di maschere erano parte integrante della vita quotidiana veneziana. A quell’epoca il Carnevale iniziava ufficialmente il 26 dicembre e raggiungeva il suo apice il martedì grasso, prima del mercoledì delle ceneri.

Durante l’antica Repubblica, quindi, il Carnevale sembrava durare tutto l’anno, o per lo meno così appariva la città ai visitatori. La moda veneziana di indossare delle maschere comportava una serie di vantaggi e libertà, che dovevano far sembrare Venezia un vero e proprio paradiso ai molti visitatori stranieri.

Inoltre anche i cittadini ordinari che indossavano i tradizionali costumi di carnevale si sentivano esat-



tamente allo stesso livello dei ricchi patrizi. Ricchi e poveri festeggiavano insieme in città e anche l'astuto Senato, che riconosceva in questo una perfetta valvola di sfogo per tutti i tumulti sociali, decretò che nessuno di coloro che indossava una maschera era inferiore ad un altro. Persino i giocatori d'azzardo utilizzavano la maschera per rimanere in incognito e pure le donne, protette dalla maschera si sentivano libere di organizzare i loro incontri segreti. La maschera quindi divenne condizione necessaria per sfuggire dalla vita di tutti i giorni e inventare una nuova personalità, permettendo di agire in totale libertà.

Per quanto riguarda le festività delle cittadine istriane, è sempre il vescovo Tommasini ad offrire numerose notizie. Così si sofferma ampiamente su Buie, dove - come dice - *"...il ballo che chiamano di San Giacomo perchè lo solevano fare nella pianura di quella chiesa... con balli non dissimili in tutto a quelli della verdura"*. Anche a Dignano si preparano *"...le frittelle, mangiandole e distribuendole a chi lor pare, e se alcuno nel passar non li fa riverenza lo fanno trattenere, nè lasciano che parta se non paga una condanna. Nel resto, continua il Tommasini, i balli del Carnovale sono danze ordinarie con mascherate di varie foggie, secondo i capricci diversi usando a Capodistria, Trieste, Isola, Pirano e Buie talor far recitar qualche piacevole favola a commedia. Nei luoghi più cospicui usano di adornare le strade, e finestre con tappezzerie, vesti di seta, e quadri di varie sorta, ed in alcuni luoghi formano certe cappелlette, ed altari rappresentando intorno qualche mistero sacro, ed azione, o martirio dei Santi, ciò a Capodistria, Pirano, Buie ed Isola specialmente"*. Così a Capodistria il giorno di S. Nazario, a Pirano il primo di Pentecoste, a Isola per onorare i due patroni S. Mauro e S. Donato.



Ultimo numero di "Isola Nostra"

La rivista "Isola Nostra", della Comunità Isolana degli esuli, raggiunti i 50 anni di vita, con il numero 400 ha chiuso i battenti. Per gli isolani, esuli e rimasti, era stata per decenni un importante punto d'incontro della nostra gente che nel dopoguerra è stata costretta a cercare e trovare nuove opportunità di vita nei cinque continenti. La Redazione del nostro "Mandracchio" nell'esprimere profondo rammarico per la chiusura di "Isola Nostra", assieme ad un sentito riconoscimento alla Redazione ed a tutti i collaboratori del periodico, offre lo spazio del proprio sito e delle proprie pagine a chi desidera continuare il dialogo, oggi necessario più che mai, tra esuli e rimasti! La chiusura definitiva del periodico trimestrale degli Isolani esodati "Isola Nostra", che ormai da mezzo secolo veniva pubblicato dall'omonima associazione di Trieste su iniziativa dell'ultimo parroco italiano di Isola, don Attilio Delise, è stata annunciata in questi giorni nel numero doppio 399/400. Alle migliaia di Isolani sparsi per il mondo, compresi i pochi Isolani rimasti da questa parte di quella che veniva definita "la Cortina di ferro", vittime di una politica di sopraffazione dopo il secondo conflitto mondiale, verrà a mancare un importante e insostituibile punto di riferimento e di contatto che per cinquant'anni ha contribuito a mantenere vivi i ricordi, le testimonianze, i legami anche personali della nostra gente. Nel numero con il quale il periodico prende congedo dai suoi lettori, "Isola Nostra" pubblica tutta una serie di servizi riguardanti la nostra storia e il nostro popolo. Nell'annuncio,

firmato da Emilio Felluga e da Attilio Delise, si sottolinea che la Redazione è comunque alla ricerca di una eventuale possibilità per poter continuare l'attività, magari sotto altra forma, e che pure la sede di via Trenta Ottobre a Trieste rimarrà aperta fino al prossimo 31 gennaio. Tra i contenuti ricordiamo quello dedicato ai libri pubblicati negli anni sulla storia di Isola, tra i quali vediamo inseriti anche le pubblicazioni edita dalla nostra Redazione, come quelle sull'esodo e sul Cimitero Storico isolano. Nell'esprimere il nostro rammarico per la chiusura della rivista "Isola Nostra", alla quale ci sentivamo vicini e che seguivamo e consultavamo da decenni, vorremmo offrire il nostro contributo volto a proseguire il dialogo tra gli Isolani, tra esuli e rimasti, convinti, che il mondo odierno - in nome del plurilinguismo e della multiculturalità - al di là del nostro impegno per mantenere viva la nostra storia, le nostre tradizioni, i nostri valori, non ci offrirà altre possibilità che non sia quella di una rapida cancellazione della presenza storica di un popolo che, nei secoli, ha contribuito a costruire l'identità della città e del territorio del quale siamo e vogliamo continuar ad essere figli.

ISOLA NOSTRA

«... e lo fantasticando nei miei pensieri, di un'isola s'isola, lo giacente città e l'alma e il mare e la, rammentata, Isola mia»
Fausto Tomassini

PERIODICO DELLA COMUNITÀ DEGLI ISOLANI
FONDATA DA DON ATTILIO DELISE NEL 1965

ANNO 50° N. 399/400
TRIESTE, 15 dicembre 2014
Poste Italiane S.p.A. - Sped. in Abb. Post
D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/04 n° 46) art. 1, comma 2, DCB

Tasse perçue - Tassa pagata

Attenzione! In caso di mancato recapito rinviare all'Ufficio Postale di Trieste C.P.O. Determina del centro, per la restituzione al mittente che si impegna a pagare la relativa tariffa.

ISOLA NOSTRA - Via XXX Ottobre, 4
34122 TRIESTE - ITALIA - Tel. 040.638.236
E-mail: trieste@isolanostra.it

1965
50° anno di
Isola Nostra
2014

Si riaccende LA FIAMMA

21 NOVEMBRE SAN MAURO protegge gli isolani

AVVISO

Concerto del Coro Folcloristico A.I.D.A. di Muggia



Sabato 10 gennaio a palazzo Manzioli il Coro Folcloristico A.I.D.A. di Muggia ha presentato al pubblico isolano un viaggio musicale nella tradizione natalizia istriana. L'evento è stato organizzato dalla Comunità degli Italiani Dante Alighieri di Isola. Con questo concerto il Coro Folcloristico A.I.D.A.

di Muggia ha voluto omaggiare le tradizioni natalizie istriane con una serata di canti che venivano intonati durante le ricorrenze. Il pubblico ha potuto udire pastorali, ninne nanne e questue cantate nelle varie parti dell'Istria, ma anche del Quarnero. Particolare è il fatto che le canzoni sono per la maggior parte in italiano, solamente con qualche riferimento dialettale in vernacolo istro-veneto. Da complimentare Giulia Fonzari, direttrice del coro nonché la persona che ha ricercato con dedizione nei vari archivi tutti i canti presentanti dal coro, un gruppo molto legato alle tradizioni della propria terra, il che è osservabile anche dai vestiti del folklore muggesano indossati dalle coriste. Il coro è stato accompagnato alle tastiere dalla direttrice stessa e al flauto da Laura Sfetez.

Il Coro Haliaetum ad “Armonie friulane”



Il gruppo corale diretto da Giuliano Goruppi si è esibito ad Arba quale ospite del Polifonico “Harmoniae” di Spilimbergo nell'ambito del progetto di divulgazione della cultura musicale friulana. Un bel concerto applaudito da un attento e folto pubblico. “Armonie friulane”: un percorso musicale che si propone come obiettivo fondamentale di divulgare e valorizzare in Friuli la cultura musicale, di cui la regione può vantare una notevole produzione. Questa la descrizione del progetto improntato alla trattazione dei temi più importanti della tradizione quali sono l'amore, la religione, il dolore, l'emigrazione, il destino, l'incontro di vari dialetti, la consapevolezza della peculiarità del mondo friulano. E i due cori friulani, ad Arba (Pordenone), si sono ben immedesimati nel progetto interpretando con maestria i brani in programma. Il misto Gruppo Polifonico Harmoniae di Spilimbergo, diretto dal Maestro Andrea Ciciliot, ha eseguito brani di Maiero, Chiurlo-Macchi, Muzzolini-Venturini, Gloazzo-Perosa, Colussi-Turato, Tosoratti-Dipiazza e Marin-Seghizzi. Il maschile Coro Guarneriano, diretto dal prof. Adelchi Zoratti, ha interpretato canti di Cantarutti-Rosso, Cantarutti-Seghizzi e tradizionali armonizzati da Perosa, Maiero e Zoratti. Per niente fuori luogo nel contesto, anzi, dopo la delicatezza dei canti friulani, il Coro Haliaetum della Comunità degli Italiani Pasquale Besenghi degli Ughi di Isola, diretto dal Maestro Giuliano Goruppi, con i suoi sei brani in prevalenza in dialetto istro-veneto e triestino, ha ravvivato l'ambiente. La bella esecuzione dei canti La leggenda della Grigna (Carniel-Ghilion), Molighe 'l fil (Macchi), La mia bela se ciama Sofia (Gagliardi-Strudthoff), Njega ni (Vrabc), Come porti i cappelli bella bionda (Sofianopulo) e, in conclusione l'“amici beviam, beviam!” di Me compare Giacometo (tradizionale) ha fatto buona presa sul pubblico. Il concerto è stato dedicato al ricordo di Giovanni Perrone, intraprendente socio e già presidente del Lions Club Maniago Spilimbergo.

“La venexiana” recitata ad Isola dal CRUT



Uno dei testi più erotici del Cinquecento veneziano è stato presentato con garbo alla Casa di Cultura dalla Compagnia teatrale del Circolo ricreativo dell'Università di Trieste con l'adattamento e la regia di Giorgio Amodeo. Il testo della commedia, scoperto nel 1928, risale al primo Cinquecento veneziano ed è di anonimo. Sembra che per la trama l'autore, probabilmente appartenente a qualche circolo letterario, si sia ispirato ad un fatto di cronaca o a qualche pettegolezzo circolante durante il carnevale. Il forestiero Iulio è conteso da due donne, la vedova Angela e la smaniosa maritata Valeria. A rinfocolare le tresche e combinare gli incontri sono le fantesche delle due donne e il facchino Bernardo. Il valore dell'opera sta nell'aver rovesciato le parti: rompendo la tradizione letteraria che voleva l'uomo cercare le donne, qui sono le donne con la propria carnalità e autenticità che diventano soggetto del desiderio. Il testo originale della commedia è presentato nelle tre parlate dei personaggi, ma il regista della compagnia ha voluto trasporlo in lingua italiana. Ben calati nella parte i personaggi, semplici ed efficaci i rapidi cambiamenti di scena. Hanno recitato Tullio Grilli, Anna Corrente, Francesco Facca, Erica Cappello, Mariacristina Fedele e Alice Ursic. La serata è stata organizzata dalla Comunità degli italiani “Dante Alighieri” che invita da alcuni anni con successo la compagnia triestina ad Isola.

La Befana ven de note

Domenica 4 gennaio a Palazzo Manzioli è stata ricordata da parte della Comunità degli Italiani “Dante Alighieri” la festa dell'Epifania. Un simpatico incontro per bambini che hanno atteso l'arrivo della Befana. Un pomeriggio allegro tra danze, giochi e fiabe grazie alle animatrici della manifestazione, ovvero le “aiuto-befane” Tessa Dassena e Matea Kocjančič, le quali hanno saputo coinvolgere e divertire i bambini impazienti dell'arrivo della Befana. Si sono esibiti anche Luana, Sara, Lia e Timothy che fanno parte del gruppo “I pici de soto el fontego” presentando, sotto la direzione di Amina Dudine, “I sioghi de ‘na volta”. A concludere l'incontro l'immancabile arrivo della vecchia e buona Befana che con la sua scopa volante ha portato a tutti i bambini un piccolo dono, assicurandosi che siano stati ubbidienti nello scorso anno.



La voce del mandracchio - mensile della Comunità italiana di Isola

Caporedattore responsabile: *Andrea Šumenjak*

Redazione: Corinne Brenko, Claudio Chicco, Marko Gregorič, Marino Maurel, Silvano Sau, Andrea Šumenjak

Sede: Piazza Manzioli 5, Isola, Slovenia

tel., fax: (+386 5) 616 21 30, 616 21 32, sito Internet: www.ilmandracchio.org

(Il giornale è iscritto nel Registro dei media del Ministero per la cultura della Repubblica di Slovenia al No. 1143.)

Nel nostro obiettivo...

www.ilmandracchio.org



A fine mese si è svolto con successo il primo saggio degli allievi del corso di violino con metodo d'insegnamento "Suzuki", organizzato dalla Comunità Autogestita della Nazionalità Italiana di Isola. "I bambini imparano a suonare uno strumento alla stessa maniera con cui imparano a parlare, dunque, tutti imparano a parlare e tutti possono imparare a suonare". Sono le parole delle due insegnanti, Sonja Horvat e Cristina Verità. Nelle foto: l'orchestra al completo, l'allieva più piccola, il suonare incrociato dei quattro fratelli.